IN CIMA ALLE TORRI

Cinzia Di Mauro

Cinzia Di Mauro

In cima alle torri

In cima alle torri

di Cinzia Di Mauro

Vale la pena di lottare solo per
le cose senza le quali
non vale la pena vivere.
(*Che Guevara*)

Capitolo I

2009

Parigi - 14 settembre

Notre Dame, ambrata dai riverberi dei lampioni, abbracciava la Senna nel ramo sinuoso del Pont de l'Archevêchet. Questa cartolina ricercata di Parigi era a sua volta incorniciata da serici tendaggi dorati, adagiati alla boiserie, da cui si protendevano candelabri d'argento. Altre sete al tavolo, finemente addobbato con cristalli e porcellane bianche, dov'era un andirivieni di portate magnificenti. E poi poltroncine dell'800, luci soffuse, servizio *distingué*.

Tutto era perfetto come sempre alla Tour d'Argent, ma lo sguardo di Bodini si appuntava infastidito sulle ridicole copie elettriche delle candele. "Omaggio alla tradizione" si era giustificato ridacchiando il proprietario alla riapertura di qualche mese prima. Un idiota questo giovane Bétail, come quel caprone di suo padre, il cui sangue contadino riusciva a impestare persino un luogo come quello.

In ogni caso, le sue attenzioni erano mal indirizzate, data l'assoluta assenza di gusto dei suoi ospiti. Come a confermare le sue riflessioni, proprio in quel momento Philip Benfield,

Amministratore Delegato Generale della Maon group, il suo vice John Carry e il Presidente dell'EISMA, Steven van Door, stavano quasi urlando le loro opinioni sui migliori ristoranti internazionali. Appena alla loro seconda alzata di calici si liberavano dei freni inibitori. Evidentemente il locale era a loro interamente riservato quella sera, quindi al primo cenno di Benfield di allentarsi la cravatta tutti lo avevano imitato.

Sessant'anni ben tenuti in un fisico snello, una folta criniera brizzolata e il sorriso sintetico a trentadue enormi denti, correva ogni mattina sul suo tapis-roulant affacciato sulla Fifth Avenue di Manhattan e praticava squash due volte a settimana nell'ora di pranzo. Gliel'aveva raccontato con orgoglio qualche mese prima, che ancora batteva dei ragazzotti al suo servizio di appena trent'anni. La notizia era stata accolta con un amicale plauso da Bodini. Intanto pensava a quella patetica farsa di amicizia con giovani sottoposti, costretti a saltare i loro pranzi e a perdere per non farlo sfigurare. Anche la consuetudine di avere un eterno sostituto come Carry, prossimo alla pensione e privo di ambizioni, era assai diffusa. Ma gli americani erano così. O ci si adeguava o si moriva.

E Andrea Bodini si era adeguato benissimo. Quello era il modello vincente. Anche lui faceva jogging nel suo parco, si faceva ritrarre in compagnia del suo labrador, tennis e golf con tutti i suoi conoscenti, la settimana bianca persino con quell'impedito dell'emiro del Brunei e frequentava tutti i salotti di rito. L'unico neo nel suo profilo era l'assenza di una moglie, ma su questo punto era stato fermissimo: una rompiballe a tempo pieno nemmeno per tutto l'oro del mondo.

L'inappuntabile van Door sembrava sul punto di cantare una canzonaccia d'osteria. Era il più giovane della serata, con i suoi quarantadue anni ostentati ad ogni occasione, come se ad averlo piazzato in quel ruolo strategico fosse stato il suo curriculum e non il suo pedigree. Era tenace, parlava tre lingue

e aveva ottime relazioni. Nessuno lo negava. Ma la verità era che mangiava pane e finanza fin dai primi banchieri olandesi del XVI secolo. Comunque, in quel momento il grande arbitro dei mercati europei o cane bracco, di cui aveva piuttosto le fattezze, aveva la sua da dire sui ristoranti italiani.

- Senza offesa, caro Bodini, ma ha ragione Philip. Non puoi certo mettere al confronto un Blanca con un Le Bernardin giusto per restare su New York. È una questione di…

Restò sospeso cercando invano con le dita nell'aria un termine adatto.

Andrea completò senz'astio: - Di soldi. Noi italiani non ce la facciamo proprio a spillare più di € 200 a persona per piatti da massaia, cosa che invece viene benissimo ai nostri cugini d'Oltralpe. D'altronde non ho forse riservato la Tour d'Argent?

Condì il finale con una sana risata che rendesse evidente il suo tono autoironico. Risero tutti di gusto con lo sguardo già annebbiato dall'alcool.

E in fondo, cosa poteva importargliene di contraddire quei bifolchi, se gli stavano offrendo proprio quello che voleva? Assorbivano la sua azienda che, lo sapeva benissimo, sarebbe morta comunque. E lo facevano Amministratore Delegato della Maon Italia spa e Presidente della Maon Southern Europe Region con il 15% delle sue azioni. Non che gli stessero facendo un favore. Lui era il miglior candidato su piazza.

Uno degli uomini più potenti del pianeta. Lui aveva decretato la morte di un sistema bancario e fatto iniziare una delle crisi più gravi degli ultimi cinquant'anni.

L'istituto di credito Rehman Brothers aveva accolto, grazie a una sua consulenza, il metodo dei mutui subprime.

Il settore immobiliare, aveva preconizzato Bodini, avrebbe impiegato degli anni prima di sgonfiarsi e nel frattempo la Rehman avrebbe centuplicato il suo pacchetto affaristico. Avrebbe alzato i tassi all'inverosimile e tanto peggio per i

pezzenti insolventi. Le case sarebbero finite nelle loro mani. Winston Borrow ne era stato entusiasta.

Andrea sapeva già che era una bomba a orologeria, ma che importava? I suoi investimenti erano andati di bene in meglio. Il segreto consisteva nell'accordo delle agenzie di rating e nel tacito avallo delle autorità di controllo. E lui aveva ottimi contatti ovunque: uno, van Door, cenava con lui quella sera, e l'altro Mc Corney - Houston II, Amministratore Delegato della Starring & Peer's, era suo cliente, oltre a passare diversi week-end l'anno nella sua villa in Sardegna.

Così, nonostante la chiara insolvibilità della Rehman, era riuscito a farle mantenere un rating A fino al 15 settembre dell'anno precedente. I suoi pacchetti personali e quelli dei suoi clienti di prestigio, a quella data, si erano miracolosamente alleggeriti di questa zavorra. E solo in chiusura della giornata borsistica aveva dato il via libera a Borrow per la sua "inaspettata" dichiarazione di bancarotta. Un lavoro davvero eccellente il suo! Aveva fatto capire, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che gli Investitori stavano in una botte di ferro con la Bodini Insurance Brokers.

Sorrise al pensiero di quanto fosse sopravvalutato il peso sociale di quella "crisi". L'economia era sana, le multinazionali erano più floride che mai, la gente che contava si era arricchita e i politici potevano far finta di occuparsi dei miserabili e di servire a qualcosa.

E accolse con adeguata giovialità l'offerta di altro vino da parte del maître.

- *Un Armagnac Vieux 1875, Julien, s.v.p. On fête ma promotion*. - ordinò in un impeccabile francese frutto di frequentazioni prima di tate e poi di cocotte parigine.

- *Félicitations, monsieur.* - rispose, accennando un inchino prima di allontanarsi.

- Sour l'addition de la Maon group. - gli lanciò di spalle Benfield con uno sgradevole e sgrammaticato creolo di sua invenzione; poi rivolto a Bodini - Ti abbiamo invitato noi e ti abbiamo anche fatto prenotare… ci mancherebbe altro!

Andrea inclinò la testa, sottintendendo un "troppo buono". Tutto il loro incontro, comunque, sarebbe finito tra le spese di rappresentanza aziendale, compreso il dopo cena che proprio il futuro AD italiano stava per servire a tutti loro.

Julien versò l'Armagnac in capaci calici e i quattro li sollevarono facendoli tintinnare sonoramente.

- Ad Andrea per una carriera lunga e luminosa. - augurò Benfield.

- Ad Andrea. - si unirono in coro Carry e van Door.

- Alle grandi amicizie e collaborazioni. - brindò Bodini. - Ed ora è il momento dei miei ringraziamenti. Il "dolce", quindi, lo verrete a prendere da me.

I loro occhi si fecero golosi e diverse pacche sulle spalle si accompagnarono di:

- E bravo Andrea!

- Non direi mai di no a un tuo invito.

- Sei insuperabile!

Il pied-à-terre parigino di Bodini si trovava nello stesso Ier Arrondissement, ma ovviamente quei seicento metri li avevano attraversati in una limousine a vetri oscurati, già provvista del "dolce" promesso. Nel particolare si trattava di otto mannequin francesi dedite ad accompagnamenti speciali per arrotondare le entrate. Per questa festicciola intima Bodini aveva fatto richiedere dalla sua segretaria due bionde, due brune, due rosse e due nere, proprio come un assaggio di pasticcini. Le aveva, però, volute tutte in mini e maglia a righe, molto francese, per il colore locale.

Il risultato era stato più che soddisfacente. L'indomani non avrebbe saputo riconoscere l'una dall'altra, ma erano perfette copie delle barbie e tanto bastava. Le forniva un'agenzia di moda, tramite un intermediario contattato da un amico comune. Così non doveva neanche soffermarsi in dettagli piccanti con la sua Donatella, che non sembrava gradire molto quelle prenotazioni. Se non avesse temuto di rovinarsi la reputazione di etero, si sarebbe preso un segretario, pur di non sorbirsi quegli sguardi di disapprovazione. Falsi moralismi del cazzo! Come se i soldi per le sue borsette firmate non provenissero anche da quei rendez-vous.

Ora l'atmosfera era già calda, dopo un primo giro di coca. Balli struscianti con frenetici stump stump, luci soffuse, champagne servito nei tacchi a spillo delle ragazze, risatine maliziose, alcune gonne scivolate sul pavimento, carezze sempre più lascive. Poi un improvvisato palpeggiamento di una bruna e una bionda al centro del grande salone diede inizio all'esodo verso le stanze laterali.

Andrea si era affidato in toto per la suddivisione dell'appartamento e l'arredamento a quella gran checca di Frank Berry, spiegando esplicitamente la destinazione d'uso. Ed era stato proprio lui che sbracciandosi e ondeggiando femmineo gli aveva detto che lì dentro si sarebbe goduto le migliori scopate della sua vita. Bodini, allora, non aveva potuto fare a meno di immaginarsi quella cariatide a novanta gradi con un efebo alle spalle ed era scoppiato in una fragorosa risata. Berry aveva frainteso, ritenendo che l'altro si facesse beffe del risultato del suo lavoro. La scenetta allora aveva continuato a procurargli un'irrefrenabile ilarità con l'archistar che gesticolava e urlicchiava isterico, mentre lui lo inseguiva per quelle strampalate camere tentando di scusarsi. Aveva dovuto fargli recapitare per mesi mazzi di rose gialle con biglietti di richieste di perdono, prima di ricevere un segno di distensione.

In ogni caso era vero che trovava quell'*ensemble* un'assurda accozzaglia di ostentata oscenità. Si andava dal boudoir fucsia stile postribolo alle statue priapiche come servi-muti, al letto a forma di cuore, al soffitto a specchio e al materasso ad acqua che lui detestava. L'unico dettaglio che continuava a sembrargli gradevole e ironico era una parete con foto di case chiuse di epoca fascista e i relativi listini prezzi.

Poco importava il suo giudizio: i suoi ospiti fin dalla prima volta avevano gradito l'*ambiance*, come quella notte.

Milano - 21 settembre

La campanella della ricreazione trillò insieme al coro festoso dei bambini. Scorrazzavano all'impazzata quasi avessero trascorso gli ultimi mesi della loro breve esistenza incatenati. Energia allo stato puro, un materiale infiammabile al contatto con l'aria del cortile. In triste cemento con aiuole laterali in cui l'acetosella e il trifoglio si alternavano a ortica ed erbe spontanee, non sembrava per questo meno appetibile ai pirati e principesse che ne stavano prendendo possesso.

- Jennifer, Michael e Giorgio, scendete immediatamente da lì o vi faccio rientrare in classe.

Si sgolava la maestra Rosaria, di almeno venti chili più grassa e vent'anni più vecchia di quanto avrebbe dovuto per sperare di afferrarli di giustezza. E naturalmente i succitati non si sognavano di obbedirle. Avrebbero atteso almeno altre due o tre sgridate prima di darvi seguito. Intanto avevano guadagnato il fortilizio prima dei compagni e tanto bastava.

- Siamo i vincitori e voi i *perditori*. - urlava Michael agli assedianti ai piedi del muretto.

Avrebbero presto guadagnato anche loro il mastio del castello o il ponte della nave o ciò che la loro fantasia stava

macinando in quel momento, quando furono ricondotti a miglior consiglio.

- Scendete, bimbi, o vi farete male.

La voce baritonale e infantile di Pepé li raggiunse alle spalle. Il Gigante buono, custode della scuola elementare Corridoni, era appena uscito dal suo letargo. Dopo una notte di semi veglia e un riposino all'alba, veniva risvegliato dalla fuoriuscita delle piccole pesti. Niente che lo potesse mettere di cattivo umore, anzi. Gli occhi gonfi di sonno apriva la porta della sua dépendance già con il suo sciocco e amabile sorriso sulle labbra.

Le grosse mani li afferrarono ad uno ad uno, riportandoli al più banale livello concesso a tutti.

- Uffa, Pepé, - protestò Jennifer - stavamo giocando.

- Devi fare la merenda, monella. - le sillabò quasi, con quella cadenza al ralenti, specchio dei suoi processi cerebrali.

Le stropicciò vigorosamente i capelli, mentre finse di ingaggiare un incontro di pugilato con i maschietti del gruppo. Era risibile con quel suo braccio sinistro offeso che si trascinava insieme al busto? Nessuno lo scherniva, comunque. Ridevano, sì, ma con lui non di lui.

Né gli educatori presenti si preoccupavano. Grande e grosso, avevano capito immediatamente che era un'anima bella, incapace di fare o pensar male.

Agostino, un bambino grassottello e birbante tra i sopraggiunti, gli strattonò la felpa per richiamare la sua attenzione prima di scappare via con un malizioso "prendimi". Fu il segnale. Tutti cominciarono a correre nelle direzioni più disparate sperando in cuor loro di essere i predestinati di Pepé. E lui cercava di dare soddisfazione a tutti, per quanto gli consentisse la sua goffa andatura.

Nel frattempo il signor Vinci, un monumento più che un bidello per la sua brusca amabilità, per le sue abilità non

contrattualizzate di factotum e per la conoscenza di ogni retroscena scolastico, si andava affaccendando con scopa e paletta.

- *Mu consumati, u carusu*!

Era una vita che abitava a Milano, ma continuava a portare con fierezza la sua sicilianità. Se qualcuno non capiva, lui gli forniva i "sotto titoli" seguito da un ruspante "che niente capite a Milano?"

- Pepé, *quantu* fa 750 per 270? *Viremu viremu*…

Poi si mise in attesa facendo in parallelo il calcolo sull'applicazione del suo cellulare.

Pepé si fermò di colpo, come se una priorità avesse fatto innescare qualcosa nel suo cervello, e rispose di getto: - 202.500, signor Vinci.

Il suo vocione risuonò lentamente e il suo sorriso era sempre privo di qualunque guizzo d'intelligenza, ma il risultato era esatto.

- Maestra Rosaria, oh, non c'è mai una volta che riesco a fregarlo… bravo Pepé!

Le si era accostato, appoggiandosi al bastone della ramazza.

- Che peccato, un ragazzone come lui, dell'età di mio figlio *Luiggi, u ranni*, quello in giurisprudenza. - scosse la testa amareggiato.

- Ed è pure bello…

- *Sempri ddocu c'aviti a testa, i fimmini*, oh.

- Come? - ma già se la rideva per quello che credeva di aver intuito.

- Che come, come… le dicevo che voi donne sempre a quello pensate. - ancora risatine compiaciute di risposta.

- Va be', scherzi a parte, Pepé è un bel ragazzo, il nostro bel bambinone, vero Pepé?

Pepé sorrise giocondo di rimando con quel suo metro e ottantacinque che, se non fosse stato per la sua postura un po' curva, avrebbe svettato fin oltre il metro e novanta. Anche le sue spalle ampie e possenti non avrebbero sfigurato su un atleta di basket e quel suo volto efebico e mascolino al contempo forse persino su una rivista di moda. Ma c'era sempre un "se" di mezzo, rappresentato da ciò che Pepé non avrebbe mai potuto essere.

- Mah, la natura, dove dà, dove toglie.

La donna fu scossa da un brivido di freddo. Era un precoce autunno già quasi invernale. O forse per un attimo aveva pensato a cosa sarebbe stata la sua vita se al posto del suo Enrico si fosse ritrovata un Pepé.

- Maestra, io non mi capacito. Com'è possibile *stu fattu* che *iddu* è intelligente come un computer e *nicu* come un bambino?

- Si chiama "sindrome dell'*idiot savant*", signor Vinci. È come se la mente di questo ragazzo fosse separata in due: una è molto lenta e ha prestato tutta la sua velocità all'altra, quella che si occupa dei numeri. Alcuni, come Pepé, sono degli ottimi pianisti, sa? Credo che abbia sempre a che fare con i numeri, ma non sono un'esperta. - sottintendendo un "per fortuna, nessuno dei miei cari ha questa malattia e quindi io ho potuto disinteressarmene".

- Ma *viri cchi cosa*, va'!

- Anzi, lui - lo indicò e gli sorrise - è un caso molto lieve. È autonomo in tutto e riesce a svolgere persino semplici lavori. Chissà la Provvidenza quali disegni gli riserva…

- Già. - confermò il collaboratore possibilista, poi interrompendosi per la fine della ricreazione ed elevando la voce per superare lo schiamazzo generale - Avanti, il lavoro ci chiama.

Alcuni minuti dopo le scolaresche riportate nei ranghi avevano svuotato il cortile. Pepé lanciò un ultimo sguardo

giocondo a quelle aiuole desolanti per poi ciondolare verso l'uscita secondaria. Trasse fuori dal tascone del giubbotto l'enorme mazzo di chiavi assicurato a un anello in cui avrebbe potuto facilmente introdurre una sua manona. Il signor Vinci lo chiamava talvolta scherzosamente San Pepé, come San Pietro, gli aveva spiegato. Ma a lui non piaceva quel soprannome, perché i santi fanno i miracoli, mentre lui non ne era capace e poi erano tutti morti.

Attraversò la piazzetta delle Poste, senza nome come la maggior parte degli slarghi di Quarto Oggiaro, per cui tutti finivano per chiamarli in funzione dei pochi punti di riferimento presenti. Un canestro era stato sistemato ad una delle sue estremità dal comune qualche tempo addietro. Ed ora, mezzo sbrindellato e sbullonato, veniva preso a sassate da due pusher in tenuta da rapper. Pepé era stato messo sull'avviso da tutti a scuola sul loro conto e che, se li incontrava, doveva tenersi alla larga. Quindi, stava per attraversare la strada allontanandosi il più possibile, quando uno dei due si accorse della sua presenza.

- Alex, l'hai visto? C'è il pirla.

Alex in questione tirava ancora di buona lena al traliccio di sostegno. La lingua di fuori per la concentrazione e lo sguardo fisso altrove, domandò distratto: - Quale pirla?

Nel frattempo il suo sasso decise di carambolare tra i pali e di aggiudicarsi il suo caso su un milione, ritornando a colpire il mittente.

Su tutte le furie imprecò: - .azz. di Giuda! - e raccolse la pietra.

Già pronto a scagliarla contro un'auto per sfogarsi in modo adeguato, si voltò e scorse il ragazzone. I suoi neuroni non ebbero dubbi su quale bersaglio gli avrebbe comportato maggior godimento. Pepé si abbassò proprio in quel momento ad allacciarsi una scarpa, rimanendo così appena sfiorato dallo

schianto. Prese, comunque, la precauzione di rimanere nella medesima posizione e di proteggersi la testa con le braccia.

La mercedes nera a vetri oscurati di Pietro Gennatiempo, detto "Maltempo", passava proprio in quel mentre a controllare l'andamento delle sue vendite. Si accorse del fortuito tentativo di lapidazione del suo protetto. Fece arrestare il suo autista. Gli bastò abbassare il finestrino perché Alex e Giampy (l'avvistatore del pirla) si accostassero con l'aria di chi è condotto al patibolo.

- Io n-non volevo colpirlo…

- Sccc… - e aggrottò appena la fronte - ti ho forse detto che potevi parlare? - sccc. - ripeté al cenno dell'altro di rispondere - Non voglio sentirti. - poi a voce alta - Pepé, ohi, Pepé, vieni qua un attimo, per favore.

Il Gigante si era rialzato e guardava già nella sua direzione. Così, si avvicinò quanto più velocemente possibile per sua andatura caracollante.

- Buongiorno, signor Pietro.

- Buongiorno, Pepé. Ti hanno fatto male questi due? A me puoi dirlo. Non avere paura.

- Ma io non ho paura, signore. - e gli regalò uno dei suoi sorrisi beoti.

- Bravo Pepé, così ti voglio. Non devi mai avere paura. Che ti hanno fatto questi due, allora?

- Niente, signor Pietro, io ero piegato ad allacciarmi una scarpa e una pietra mi è rotolata vicino. Non mi volevano colpire.

- Ah Pepé, quanto sei buono tu! - poi con una voce improvvisamente roca e astiosa - E voi due deficienti, ringraziate Pepé. Se provate a fargli del male un'altra volta, non vi darò il tempo di pentirvene. Sono stato chiaro?

I due biascicarono dei confusi e alternati "grazie Pepé", "ci scusi, don Pietro", "non succederà più" per essere poi scacciati

come mosche fastidiose con un semplice gesto della mano. Si andarono a maledire vicendevolmente aggiungendo pugni e calci per maggiore conferma.

- Tutto la buon'anima di mio fratello. - chiosò don Pietro al suo autista con una nota di malinconia, prima di chiudere il finestrino e di lasciare Pepé con la mano alzata a mo' di saluto.

Il ragazzone si massaggiò il fianco, evidentemente dolorante, e riprese la via Pascarella fino all'angolo con la Calzini. La "zona commerciale" di Quarto Oggiaro con un piccolo supermercato, un baretto e l'edicola-carto-libreria.

Qui l'edicolante-carto-libraio signor Manetti fumacchiava davanti al suo bugigattolo di dieci metri quadrati più un servizio igienico di emergenza.

- Ohé, Pepé, sei in ritardo, *t'e sucess un quei cos*?

- Niente, *sciur* Manetti. *L'ho incontrà* alcuni amici nella piazzetta.

- *Lassa sta 'l milanees*, - disse lui ridendo di gusto - *le minga rob per ti*!

Pepé iniziò a ciondolare da un piede all'altro con la testa china, mostrando un chiaro imbarazzo.

- Mi vuoi chiedere qualcosa, bimbone? - ridacchiò godendosi la scenetta.

Gli bastava poco per riempirsi la giornata. In quella sequela invariabile di una rivista, un quaderno, una gomma, un libro seguita da "quanto costa", la presenza di Pepé era la cosa più vicina a un diversivo.

- Ma sì, ti prendevo in giro. - nuovamente la sua risata chioccia - Lo so che ti aspetti il regalino dello zio e io te lo do. Fammi solo finire la sigaretta.

- Non le fa bene fumare. - affermò Pepé come se ripetesse una lezione appresa a scuola.

- Bah, se fosse l'unico problema del mondo, smetterei… - fece spallucce - tanto in un modo o in un altro bisogna pur

morire, no? - attese appena qualche secondo - Ma non mi rispondi mica te. Che ne sai, povero Pepé, dei mali del mondo?

Tirò l'ultima boccata e lasciò la cicca a rosseggiare sul marciapiede. Entrò seguito dal Gigante buono. Scaffalature a destra e sinistra traboccanti di oggetti tracimavano fino ad occupare gran parte dello strettissimo corridoio di passaggio. Il bancone di fronte all'ingresso, ostruito alle spalle da una libreria, e gli zaini, monopattini, skate, palloni e persino una bicicletta, pendenti dal soffitto, completavano il quadro claustrofobico. Pepé non faceva che urtare: se evitava la testa, erano le braccia o i piedi a trovare un ostacolo, tanto che finì per chinarsi con i gomiti sul bancone e lì immobilizzarsi.

- Bravo Pepé, come ti dice lo zio? Devi giocare alle belle statuine qua dentro… - arrivava la sua voce rimbombante dal basso, prima che il suo mezzo busto rifacesse capolino - mentre cerco quello che vuoi. Eccoti le copie di ieri di "Economia&Finanza", "Il Sole 24 Ore" e "Milano Finanza", sei contento?

- Sì, signor Manetti, sono contento, grazie tante. Ma oggi glielo pago l' "Economia&Finanza". Mi serve quello fresco.

- Vuoi dire di oggi? - scosse la testa rassegnato mentre frugava in una rastrelliera per porgerglielo - Proprio non ti capisco. Che te ne fai ogni giorno di queste pagine piene di numeri? Che ne puoi capire tu che, senz'offesa, non è che sei proprio un'arca di scienza… non ti voglio mica offendere, eh, ma se io capisco a stento le pagine di sport…

- I numeri mi piacciono tanto. - e gli regalò una delle sue solite espressioni tarde e angeliche.

- Ma sì, certo, omone, certo. - lo rassicurò tendendogli il resto - E attento a non distruggermi tutto mentre esci.

- Arrivederci, signor Manetti, farò attenzione.

Ed in effetti, nonostante i giornali sotto il braccio funzionante oscillò meno del suo solito nell'uscire.

Quasi in prossimità della Corridoni gettò un'occhiata alla pagina 14. Un titoletto in grassetto riportava:

Maon Italia s.p.a. ingloba la Boldini Insurance Brokers

Il mercato azionario saluta con un balzo in positivo del 2% l'operazione finanziaria di assorbimento della Bodini Insurance Brokers da parte del colosso assicurativo a stelle e strisce Maon nella sua succursale italiana. Il magnate Andrea Bodini, già Presidente della Bodini Ins. Brokers, è stato contestualmente confermato ai vertici della Maon Italia s.p.a. quale Amministratore Delegato.

Philip Benfield, General Manager della Maon group, si lascia sfuggire che lo vedrebbe di buon occhio anche a capo della Maon Southern Europe Region. Si parla, dunque, già di investitura ufficiale…

Si interruppe con il suo solito sguardo distratto. Girò lentamente le chiavi nella serratura del portoncino pedonale, attraversò il cortile deserto ed entrò nel suo rifugio.

DELLA STESSA AUTRICE, disponibile su Amazon:

Genius_01, Ledizioni Milano 2010 (finalista Urania e Delos)
Genius_02, Ledizioni Milano 2010
Genius_03, Ledizioni Milano 2011
Casa Bruiswiq
La storia vera di un killer nano (segnalato al Premio Calvino e scelto dalla Nabu)

www.litenet.it

L'autrice vi invita su Amazon a continuare la lettura e lasciare la vostra recensione ☺